

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 24.

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

MARTEDI
24 FEBBRAIO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90
L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.

Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

MOLTKE

Il maresciallo Moltke pronunciò al Reichstag le seguenti parole: « Saremo forzati a difendere durante un mezzo secolo quanto abbiamo ottenuto in sei mesi coll'armi alla mano. »

Si sa che nell'impero germanico fu applicata l'intera legislazione militare prussiana. Ora si tratta di adottare una legge militare completa proposta dal Consiglio federale; cioè di fissare la cifra del contingente annuale, la proporzione dell'esercito attivo e della riserva, e la dura della presenza sotto le bandiere.

L'officioso *Journal de Paris* coglie al volo l'occasione per persuadere il mondo, essere la sola Germania colpevole della disastrosa pace armata europea.

Notammo non ha guari che il piede di pace e il budget militare della Francia superano quelli della Germania, benchè la popolazione dell'Impero oltrepassi i 40 milioni e la popolazione francese non arrivi a trentasei.

Chi minaccia le conquiste compiute in sei mesi coll'armi alla mano dalla Germania, onde emergesse l'Impero tedesco?

L'Italia no di certo, nè l'Aut-

stria, nè l'Inghilterra, nè tampoco la Russia.

Si ragiona di urto possibile fra mondo slavo e mondo germanico. Ma non evvi uomo politico il quale non lo confessi rimotissimo e non lo stimi evitabile.

L'urto avverrebbe a cagione della preponderanza moscovita sull'Europa non ottenibile che mediante la espugnazione del Bosforo; il primo interessato contro tale dominio è l'Impero austro-ungarico, e vi sono non meno interessate e l'Italia e l'Inghilterra, le quali senza dubbio non si collegherebbero mai colla Russia per condurla a Costantinopoli e di quivi muovere alla sottomissione del mondo germanico. La semplice esposizione del fatto ne palesa l'assurdo.

L'urto potrebbe avvenire direttamente fra Russia e Germania. Or gioverebbe all'Europa di starsene neutrale nella lotta, il risultato della quale sarebbe o il soverchiare di quella o della seconda? Così come si trova, l'Europa è equilibrata. Ella sentirebbe obbligata, ammesso il caso inverosimile, da unirsi all'assalto per impedire che la bilancia traboccasse a favore d'un solo.

Nè la lotta può idearsi ristretta fra Russia e Germania, perchè la Francia acciecata dalla passione della vendetta tirerebbe la spada a fianco della Russia, e costringerebbe le altre nazioni ad aiutare la Germania, e la vittoria di quest'ultima non potrebbe revocarsi in dubbio. E se la lotta può idearsi in campo chiuso fra slavi e tedeschi dovranno cominciare i primi; l'assalto sarà necessariamente la Germania. La superiorità militare e intellettuale e assoluta della Germania a noi pare evidente, tanto più in casa propria. Insussistente pertanto questa supposizione come le altre.

Presentasi l'ultima ipotesi; quella svolta dalla *Gazetta d'Augusta*, che la questione d'Oriente si risolva dalla Russia e dalla Germania unite a spese dell'Austria. Allora l'Italia, l'Austria, la Francia, l'Inghilterra e la Porta vi si opporrebbero; avremmo una seconda edizione in foglio della guerra di Crimea. L'ipotesi della *Gazetta d'Augusta* non si regge sulle gambe.

Ci sembra che alla questione d'Oriente sia riservata una soluzione pacifica d'accordo fra gli stati europei, senza che veruno

d'essi rimanga sacrificato, e col risultato della graduale indipendenza delle genti greche e rumene e slave sulle quali impera il Sultano. E se le è riservata una soluzione violenta, opiniamo che il risultato sarà il medesimo per opera degli stati europei, e a beneficio esclusivo di nessuno. Il solo sacrificato sarà il Sultano: i turchi ritorneranno in Asia. Avremo tre federazioni; una greca, una slava, una rumena.

Ma a tant'uopo non abbisognano i formidabili armamenti ai quali la Germania s'appresta.

Chi adunque minaccia il fresco Impero di Guglielmo? Chi lo obbliga alla difesa? Chi ha interesse di demolirlo?

La Francia?

Provi essa a disarmare e vedrà che la legge militare che si discute al Reichstag verrà ritirata o respinta.

Perchè arma la Francia in proporzioni così colossali? Chi la minaccia? Se ella non avesse che quattr'uomini e un caporale nessuno le darebbe molestia.

Disarmi e tutti disarmeranno. E il mondo civile respirerà, e si rimpannuccherà, e rinverdirà.

Ma Moltke, gran mastro di guerra, sa e insegna che la mi-

(1) APPENDICE

UN ULTIMO SUCCESSO (dal francese)

Marcello Destry contava circa quarant'anni. Tutta intera la sua gioventù era trascorsa, quasi in parti eguali, tra il lavoro ed i piaceri, ed a tale doppia esistenza egli doveva la sua riputazione di spirito e d'audacia, e l'originalità stessa del suo talento. Il destino d'altronde lo aveva bene servito. A vent'anni, nutrito di forti studi, preservato fino a quel punto da ogni dissipazione e da ogni disordine dalla vita monotona un po' severa della provincia, egli disponeva di tutta la sua sostanza. Aveva viva e tenera l'immaginazione, il gusto delle grandi cose, il desiderio di avventure e di celebrità. Era venuto a Parigi ed aveva rapidamente gettato in brillanti follie la maggior parte di ciò che possedeva. Nello stesso tempo, reso stanco dagli accessi di codeste gioje di romori e di vanità, istintivamente spinto da più seri pensieri, erasi iniziato nella letteratura. Le sue opere commoventi e

sobrie, spietatamente analitiche, alle quali d'altronde congiungevasi una filosofia dolce e vaporosa, lo avevano di già collocato nelle prime fila. Tuttavia egli non vi si era gettato a corpo morto. Amava le eleganti distrazioni e quella intelligente pigrizia che si raccoglie per un nuovo slancio. Molto spesso aveva vissuto i libri che egli scriveva. Osservava gli altri e se stesso, più per curiosità che per premeditazione, ma tale curiosità sembrava sempre sveglia. Suo grande contento era di leggere presto e giusto nelle passioni umane. Diguisachè Marcello, se non fosse stato per natura attirato verso le donne, sarebbe andato verso di esse per studiare a suo piacere quelle evoluzioni dell'anima, di cui si compiaceva cercare il segreto.

Là gli si offriva un campo d'investigazione largo ed ondeggiante. Le donne infatti hanno un'estrema mobilità di impressioni e di sentimenti, quasi punto influenzata dal capriccio e diretta invece assolutamente da una logica segreta. Esse non hanno in generale che un solo pensiero ed un solo scopo, al quale si informano tutte le

loro azioni. Esse vi procederebbero in diretta linea, se le circostanze, il loro stato di subordinazione e di relativa debolezza, non le obbligassero ad usare rigiri e finezza; ma il più piccolo incidente è da esse utilizzato per ricondurvele. Da ciò proviene l'apparente contraddizione della loro condotta. Sembrano mutar d'avviso in qualche istante, e pur non cessano d'aver una stessa volontà, che in tal modo sottraggono a chi vorrebbe scrutarle. Questo labirinto femminile piaceva a Marcello. Egli vi si smariva con delizia e non aveva bisogno di un'Arianna che lo aiutasse ad uscirne. Una sottile penetrazione, un'amabile esperienza gli servivano di filo conduttore. Ora per ciò appunto che egli le indovinava più facilmente, aveva per le donne tanto maggior indulgenza e tanto minore stima.

Scopriva in tutte lo stesso ingenuo egoismo, che non confessano, che arrossirebbero d'averlo, ma che tuttavia hanno in modo inconsciente. Nella civetteria, nella devozione, fino nella passione, non sono in causa che esse sole.

L'uomo che amano è tutto per loro, perchè lo amano; senza ciò non sarebbe niente. Eppur non è lì, convien dirlo, il principio delle pure abnegazioni, dei grandi sacrifici, delle sublimi virtù. E se esse cessano d'amare, cadono nell'indifferenza che le ri-

posa, o in un nuovo affetto che le lusinga, con una disinvoltura così netta e così poco curante dell'affanno prodotto, che Marcello, malgrado l'inquiete ammirazione per esse concepita, a dispetto della sua filosofia, sentiva freddo al cuore. Egli le vedeva, quali sono di sovente, creature di primo movimento e di sensazione, raffinate nei loro istinti da una avanzata civilizzazione che le accarezza e le seduce, ma che nei momenti di crisi è impotente a modificarle o a dominarle. Sono leggiadre selvagge diceva egli sorridendo.

E nondimeno egli aveva a lodarsi più che a lagnarsi di esse, imperocchè, ad eccezione della prima gioventù, nella quale d'altronde i suoi successi erano stati poco numerosi, era stato assai più amato da esse di quello che egli le avesse amate. Il che dipendeva dalla sua reputazione, che era per loro un richiamo, dai suoi lavori che lo attiravano verso di lui, e lo distoglievano da esse. Egli si prestava assai presto alle loro fantasie, e non si dolva che lo abbandonassero. Sapeva piacere loro quanto lo desideravano e rimanere loro amico.

Una sola volta era rimasto in preda ad una profonda passione, che aveva piuttosto ispirato che subito. Codesta passione l'aveva stretto colle sue tenerezze, coi suoi impeti, colla sua gelosia, colle sue violenze.

gliore, la verace, la vittoriosa difesa consiste nell'assalire. L'impero germanico non si difende che in Francia, in casa del nemico, innanzi che questi trovisi in grado di vendicare i patiti danni sulle rive del Danubio.

Chi si opporrà ad una nuova invasione tedesca in Francia, riconosciuta unico mezzo di stabilimento della pace? Non sappiamo indovinare, se tutti gli Stati europei hanno bisogno di pace, se a tutti giova che sia tolto di mezzo il solo fomite di guerra.

Che abbiano bisogno di pace Italia, Austria, Germania nessuno nega.

Che l'Inghilterra, malgrado la mutata amministrazione, aborrisca dalla guerra ognuno ammette. Che la pace somida alla Russia per estendere il suo impero nell'Asia centrale e nell'Asia cinese apportandovi i lumi della civiltà occidentale; che la pace caratterizzi il genio del governo di Alessandro II, tutti ripetono in coro.

A cui giovano le rovinose spese di così smisurati armamenti?

Ad anima nata, toltane la Francia che rifiutasi di starsene paga ai fatti compiuti e di cambiar registro all'istrumento. Adunque ciascheduno considererà opera eccellente la più pronta invasione tedesca in Francia per ridurla impotente almanco durante cinquant'anni. Di qui a cinquant'anni altri penserà al da farsi. La campagna futura in Francia, se la passata durò sei mesi, non durerà tre mesi, raziocinando come suolsi dire dai coppì in giù.

III. COLLEGIO DI VENEZIA

Ecco il risultato della votazione di domenica scorsa:

Raffaele Minich voti 173,

Bartolomeo Benvenuti voti 129.

Vi sarà ballottaggio.

Sopra 1097 elettori iscritti hanno votato 315, cioè nemmeno il terzo!!

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

Mestre 19 Febbrajo 1874.

Un fattarello galante successo a Mestre l'ultimo giorno di carnevale, merita di essere raccontato.

Usciva dalla Trattoria della Bella Venezia un prete, rubizzo e allegro, col cappello a tre punte pendente verso l'orecchio sinistro, collo stuzzicadenti fra le labbra, segno d'aver lautamente pranzato, colle mani nelle saccoccie dei calzoni, dimenandosi da zerbino. Dopo pochi passi ferma un venditore da ciambelle, e per renderselo amico compera alcune paste, e poi all'orecchio gli sussura non so quali parole. L'offeliere con voce marcata gli risponde: vadi reverendo diritto, e poi a destra verso la corte Bettini troverà quello che desidera, e ne rimarrà soddisfatto. Dopo una stretta di mano i nuovi amici vanno pei fatti loro.

Il prete contento come una pasqua va, anzi corre, al luogo indicato; ma all'imboccatura della corte non si ricorda se debba girare a dritta o a sinistra. Frattanto scorge sull'uscio a manca una graziosa donnina, da far

prevaricare anche il più anacoreta. Il reverendo tutto ingalluzzito, e con certi occhiacci lussuriosi si precipita addosso a quella buona creatura, che spaventata grida come un'aquila, e cerca di respingerlo; ma egli la incalza, e ritorna all'assalto, gridando come un furente: *oh! mia stella disponi di me e di tutto il mio.*

A quelle grida, a quello strepito, il marito scende la scala, e come meritava maltratta quell'ardito, e lo spinge a calci fuori della porta. A quel baccano non pochi ragazzacci si uniscono fischiano quel mal capitato, che correva disperatamente senza il trionfo, che rimase nella casa sbagliata.

Va senza saper dove per sottrarsi dalla persecuzione di que' monelli, che a squarciagola gridarono: ci dia delle palanche e noi lo lasceremo in libertà. Alla fine trova la porta aperta della Casa di Ricovero, vi si precipita dentro tutto affannato e in disordine. Il buon cappellano di quell'ospizio, che a caso si trovava presente, credendo che quel disgraziato fosse ossesso, indossa la stola, e preso un crocefisso ed un aspersorio vuole a tutta forza esorcizzarlo gridando spaventato *vade retro satana.*

A quel tafferuglio, a quella insolita cerimonia la priora di quel ricovero cadde al suolo convulsa e boccheggianti.

Si ritiene da alcuni che il demonio dal prete sia passato nel corpo della priora. Alla fine si viene a conoscenza del fatto. Per sottrarre il poco reverendo da ulteriori molestie, vien chiuso per il momento nei cessi comuni, e fatta notte si fece svignare per una porta segreta, che mette alla campagna, e chi s'ha visto, s'ha visto.

Che sia un prete lo dimostra il vestito, il cappello e la chierica; da dove sia, e chi sia, nessuno ancora ha potuto saperlo.

Jeri si leggeva in un cartellino incollato su vari angoli del paese: *chi avesse perduto un cappello da prete, vadi a recuperarlo nella casa n. x.*

Este 21 Febbrajo

Ben di rado havvi una corrispondenza atestina su codesto giornale. Voglio rimediarmi colle poche mie forze intellettuali, e col poco mio tempo, allo scopo unico che anche Este, benchè vestito a lutto per la morte dell'Euganea, abbia sempre un posticino nella stampa per rendere di pubblica ragione ciò che si fa di male, ciò che si fa di bene, ciò che si trascura.

Ed a mio modo di vedere questo posticino Este lo deve cercare sul *Bacchiglione* (giornale) che scevro da spirito di parte, senza protettori opulenti da incensare, senza reticenze prescritte da un carattere ufficiale, e solo ispirato al bene della provincia meriterebbe una maggior diffusione. Ma ciò otterrassi quando la pubblicazione di esso sarà quotidiana, ed io faccio voti perchè ciò avvenga prestissimo.

In prima linea devo annunciarvi, come vi dissi prima, la scomparsa dell'Euganea per mancanza di collaboratori — così la circolare ai socii. — E qui mi taccio, perchè oltre la tomba ogni rancor scompare.

Vi dirò ancora che domenica sera avremo una festa da ballo popolare in piazza con grandiosa illuminazione. Figuratevi i *musi lunghi* di certi miei rispettabili concittadini.

Musi lunghi che io mi faccio debito ammirare e rispettare per quell'am-

mirazione e rispetto che io porto sempre alle convinzioni altrui. Vi darò dopo domenica ragguagli in proposito.

Fin dall'ultima domenica di carnevale fu inaugurata un'Esposizione di quadri, di monete, di bronzi, di autografi, nella sala del patibolo gabinetto. Godo nel farvi apprendere che vi concorsero molti cittadini di tutte le classi e, quel che monta più, di tutti i partiti. Lunge dal vagheggiare una fusione, pure mi fu piacevole vedere una tale unione, e così sempre dovrebbe essere in tutto ciò che, non essendo politico, mira all'utile ed al lustro della Città; e qui cade in acconcio il lamentare la ostinata inerzia di questi signori che, apatisti fin sopra del cappello, non pensano sul serio a rialzare le risorse di questo paese con una istituzione industriale, da tanto tempo reclamata. E qui, ripeto, cade in acconcio rammentare a questi signori, che l'amor di patria non basta, esprimerlo con la bocca, ma bisogna dimostrarlo con fatti e colle proprie sostanze: si convincano una volta per sempre che sebbene sieno opulenti non per ciò hanno diritto di starsene cheti e tranquilli dinanzi ai bisogni della Città, anzi è in loro un sacrosanto obbligo di pensare al miglioramento della popolazione; anzichè pascersi di lauti cibi nulla curando la miseria del popolo.

Nè mi si creda un socialista — no — no, si tengano il loro averi, ne hanno buon dritto, ma si adoperino e moralmente e materialmente, se non vogliono un giorno venir dichiarati i maggiori nemici della patria unita.

Bovolenta 23 Febbrajo 1874.

È qualche tempo che non vi intrattengo sulle cose nostre Comunali. La deliberazione consigliare del 13 corr. mi viene a portata e merita la pena che sia resa pubblica, perchè ferisce i riguardi dell'egregio dott. Bonato, al quale Boyolenta deve larghi encomii pei zelanti instancabili servizi da lui resi all'epoca malaugurata del morbo come medico condotto, solo, senza aiuti e che finì fratturandosi una gamba nell'esercizio delle sue funzioni, precisamente la sera del 22 agosto anno decorso. Fra i vari oggetti da trattarsi vi era la domanda del dott. Bonato per una gratificazione, come la fecero tutti i medici del Comuni della Provincia che furono visitati dal perfido ospite. Il nostro, retto com'è, doveva essere l'ultimo e lo fu! Fu aperta dunque la seduta e la Giunta, fatte le lodi al distinto funzionario, dichiarò aperta anche la discussione, nella quale prese la parola qualcuno dei ben pensanti, insistendo con calore che fosse senza altro votata la massima, ma fu con pari accanimento combattuta dagli avversari, che compatti ed in numero maggiore la vinsero colla votazione segreta. Così si lasciò colle mani vuote l'amico nostro, il quale, ha torto, secondo alcuni, per essersi portato ancor zoppiante alle urne, a deporre il suo voto, perchè non prevalessse il partito refrivo che ha oggi la maggioranza in Consiglio; secondo altri per non aver servito ad un interesse personale, e da qualche altro è avversato per connivenza e per opposizione sistematica — e vi fa anche chi ch'ebbe la spudoratezza di accennare, che il povero medico fosse tolto dal vino. — Non avevo torto se vi accennava alla possibilità che ci fosse regalato un Sin-

daco in stola, dacchè è in arge l'attuale ff. di Sindaco (in mancanza del dott. Drigo che abita costà e viene di rado) esso fu uno dei campioni che con argomentazioni riducendosi a stolidi spilorcerie parlò contro la massima di sussidiare il povero dottore si attirò gli adepti da sagrestia.

Povera Beozia, diceva un giorno un amico, alludendo a Boyolenta! quando sorreggi dalla melma che ti va coprendo? allorchè avrà una amministrazione retta da un Sindaco onesto e liberale, rispose un altro la quale riformi il vecchio organismo amministrativo che puzza a cento leghe da austriaco e che ti regala poi una Giunta animata da così equa giustizia distributiva.

Bisogna levarsi la maschera, o signori e giuocare a carte in tavola come noi e se vi regge l'animo combatteteci e sapremo rintuzzarvi, o modificatevi ed allora vi dimenticheremo.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

GARIBALDI

I Mille. — Il Comitato di pubblicazione composto dei signori Ing. C. Canevassi, Conte Luigi dell'Isola, Dott. Timoteo Riboli, notifica che la pubblicazione dell'opera suddetta è incominciata, e che pone ogni premura perchè venga ultimata colla massima prontezza e precisione. Crede pertanto suo obbligo far sapere che essa si comporrà di un bel volume di 500 pagine circa compreso il rendiconto dell'entrata e dell'uscita, non che del nome dei firmatari.

La sottoscrizione col 15 di Aprile anno corrente sarà definitivamente chiusa.

I signori Senatori e deputati, e quanti hanno ricevuto i bollettari sono pregati di ritornarli entro quell'epoca. Meno i sottoscrittori esteri, nessuno al di là di quel tempo potrà essere garantito della copia per la propria sottoscrizione. Ripetendo ora, come fu già detto e pubblicato, che le copie medesime sono enumerate e fissate al solo numero dei firmatari.

Prega la stampa nazionale ed estera ad avere la gentilezza di pubblicare e ripetere codesto annunzio.

Cominciamo da oggi a pubblicare in appendice un breve scritto tolto dal francese.

Incendio. Jeri sera, circa alle ore 8, in una casa in Via Portello si accese un pagliericcio.

Accorsi sul luogo i civili pompieri il fuoco venne spento senza difficoltà.

Comizio Agrario di Piove. — Dall'egregio presidente di questo Comizio Agrario ci venne gentilmente inviata copia del *Rapporto sulle condizioni igieniche-economiche del distretto di Piove*, letto nell'adunanza generale il 21 gennaio 1874 dallo stesso presidente ing. Romanin-Jacur.

Il sig. Romanin, noto per altri pregevoli scritti e per l'amore col quale si

è dedicato all'opera di rigenerazione morale ed economiche del distretto di Piove, si abbia le nostre sincere congratulazioni, anche per questo suo ultimo scritto.

Lo spazio e il tempo non ci permettono di parlare di tale scritto come si conviene; lo faremo però in un prossimo numero.

B. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova

Nella tornata dell'8 cor. la relazione sul cholera dell'anno u. s. è fatta dal socio Berselli con molta esattezza. Nulla viene da lui intralasciato; dai provvedimenti igienici posti in opera prima dello sviluppo del morbo al numero dei colpiti, da questo a quello dei morti e dei guariti sia al domicilio che negli ospitali; dalle misure curative ed igieniche prese durante l'invasione del morbo alla sua diffusione; a seconda della varietà dei luoghi, del sesso, dell'età e delle condizioni sociali; dal pregiudizio del ritardo nel chiamare il medico, che fu causa di mortalità, alle diffidenze, ai sospetti d'ogni genere; dal giorno in cui incominciò l'epidemia a quello in cui finiva, dal giudizio delle commissioni sanitarie sulla sua origine e trasmissibilità a quella della commissione internazionale di Costantinopoli, che cioè il cholera non ha mai camminato più presto dell'uomo nelle sue emigrazioni ecc. ecc.; tutto viene da lui rilevato, esaminato, confrontato, discusso.

Ed a proposito apertasi la discussione, il socio Coletti aggiungeva alcune osservazioni scientifico-critiche sopra una ipotesi del prof. Pettenkofer di Monaco, il quale vorrebbe ingenerata ed alimentata la diffusione del cholera in quella città, non più dalle materie emesse dai colpiti, ma dall'acqua del sotto-suolo.

Questa ipotesi fu dal Coletti con valide ragioni idro-topografiche e geologiche a meraviglia combattuta. Il socio Mattioli interpellò il Berselli se per avventura il sistema degli abbrucciamenti non potesse influire, e a sottrarre dalle famiglie degli attuati vari oggetti da abbrucciarsi per tema di patirne danni materiali, od anco a far tenere celati i casi di nuovi colpiti, da cui ne potrebbero derivare e la maggiore mortalità e la diffusione del morbo. La risposta del Berselli sopra la necessità degli abbrucciamenti e dei provvedimenti sanitari ottenne segni manifesti di soddisfazione dall'adunanza; se poi gli abbrucciamenti ledevano private ragioni od interessi individuali, questo, ci diceva implicava una questione economico-amministrativa, che non poteva essere di competenza degli igienisti.

E noi aggiungiamo: a Venezia si disinfecta e non si abbrucia e il numero dei colpiti in proporzione di popolazione è pressochè eguale a quello di Padova; negli ospitali militari non si bruciano le biancherie, ma si disinfectano colle lunghe soluzioni di cloruro di calce o di acido fenico e poscia col bucato; e nel militare si verificano meno colpiti e meno morti, sempre in relazione di cifre, e ciò perchè invigilati severamente da medici che scoprono e curano i primi segni della malattia. In molte epidemie non si è bruciato ma disinfectato. Quando il mezzo estremo del fucido reca danno alle popolazioni, allora sono più facili i tardi appelli al medico soccorso, i pregiudizi, le diffidenze, le ribellioni individuali. Anche il popolo ha i suoi affetti e i suoi interessi; non conviene turbare gli uni, non offendere gli altri.

Se havvi il *salus populi, suprema lex* havvi anco una legge incontestabile, che tutela l'altrui proprietà. Se fossimo nuovamente visitati dal brutto male, si bruci pure, ma si paghino convenientemente, anzi esuberantemente, gli oggetti distrutti. Allora il popolo continuerà a trattare i medici quali angeli di salute, e non come ispettori della pubblica amministrazione.

Assassinio — Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* essere venuti a conoscenza di un atroce delitto stato commesso a S. Lorenzo a Casciano, Parrocchia nel piano di Mugnone, per motivi che ancora non si conoscono, nella persona del sacerdote Don Luigi Gatti; il di cui cadavere è stato rinvenuto in un bosco vicino ricoperto di colpi di stile.

Le ossa del Petrarca a Madrid?

Avvicinandosi l'epoca solenne del quinto centenario del Petrarca per cui una associazione di dotti presieduta dal *Ghivizzani* prepara in Roma una rilevante collezione di scritti e memorie relative al grande uomo, non sarà inopportuna la pubblicazione dell'esito delle indagini fatte sulla voce corsa fra noi del trafugamento commesso in passato di alcune fra le ossa del laureato poeta dal suo tumulo in Arqua, e della loro esistenza nel grande Museo pubblico di Madrid.

Fece grande impressione la notizia dai giornali recentemente divulgata, conservarsi nel Museo pubblico di Madrid un braccio, o meglio alcune ossa di un braccio che mancava al cadavere di Francesco Petrarca. Mentre molti discutono nell'argomento, e si chiedono, alla Spagna notizie, un giornale di Madrid assai accreditato, l'*Imparcial*, ha l'articolo che qui riportiamo liberamente tradotto.

«Una tradizione, curiosissima e della maggiore entità per la storia letteraria ci pone in oggi fra le dita la penna. I nostri lettori ci sieno cortesi di una particolare attenzione.

«Ripetesi in Italia la storia di un fatto che vorrebbe riuscito colla maggiore fortuna ad opera di un tale che vestiva l'abito di ministro della chiesa. Quest'uomo, entusiasta al certo per messer Petrarca, sarebbe impuntato di voler ad ogni costo possedere qualche resto della salma del grande poeta. Per riuscirvi, egli avrebbe subornato il custode del prezioso deposito che, come tutti sanno, giace in Arqua, piccolo villaggio in quel di Padova; e d'accordo con lui sarebbe aperta notte tempo la tomba del vate, e per un piccolo foro introducendo un bambino il suo braccio, sarebbero state estratte e trafugate alcune ossa dell'illustre estinto, forse quasi un intero braccio. Scoperta la mancanza, naquerò le ansie e le investigazioni; ma l'ardito frate divenuto timoroso che la sua colpa venisse un giorno scoperta, inviava cautamente in Ispagna le reliquie involate, e presto cessò ogni voce fra noi del rubamento avvenuto.

«Tutti questi curiosi cenni furono a noi somministrati dall'eminente artista Antonio Selva nato in Padova.

«Egli ha intesa più volte questa novella in Arqua, luogo ove esalò l'ultimo spiro il cantore di Laura. Egli anzi ora ci ha consegnata una lettera in data 20 gennaio a. e. a lui diretta dal sig. Giuseppe Canestrini professore di anatomia comparata nello studio di Padova in cui lo prega di fare indagini fra noi per appurare la tradizione.

«Nel dì 6 Dicembre 1873, ebbi ad osservare in Arqua (scrive il sig. Canestrini) le ossa del Petrarca allo scopo di trattare di esse in una pubblicazione speciale che dee venire in luce nel corso di quest'anno in cui (nel mese di Luglio) debbesi celebrare l'anniversario della morte del grande poeta.

«Nell'osservare i resti mortali si rilevò mancare alcune parti del braccio destro, e siccome l'illustre Carlo Leoni assicura che alcune ossa di Messer Francesco si trovano in un'urna di marmo nel grande Museo di Madrid, preme sapere:

- 1) se la notizia sia esatta in tutto, in parte, o falsa;
- 2) come chiamisi il luogo dove trovansi in Madrid le ossa di Messer Francesco;
- 3) quali e quante sieno queste ossa;
- 4) quando sieno esse venute in potere del Museo.

Io ben so, continuava il Canestrini, di essere molesto a vostra signoria nel dirigerle cotali quesiti, ma Ella consideri che rispondendo ad essi, presterà un immenso

servizio a tutti gli ammiratori del nostro grande scrittore e rischiarirà probabilmente un dubbio che troppo ci tiene nell'ansia.

Il signor Selva fidando con giusta ragione nell'affetto che sempre gli dimostro il pubblico di Madrid si diresse al giornalismo Spagnolo, pregandolo a richiamare l'attenzione del governo e degli amatori delle lettere e della storia in tale argomento.

Il giornale spagnuolo che noi abbiamo citato si accinse ad adempiere con sommo piacere l'avuto incarico, assicurando che se l'esito per avventura non avesse corrispondero al desiderio, ciò non sarebbe avvenuto per mancanza di attività e di premura per parte della Nazione Spagnuola e del governo che in oggi la rappresenta.

Ora ci perviene col mezzo del Selva dalla direzione del Museo Nazionale di Pittura e Scultura in Madrid un rescritto del sig. Don Francesco Sans (probabilmente il suo direttore) di cui offriamo la versione letterale:

Direzione del Museo Nazionale di Pittura e Scultura

Signor Don Gaspar Rodriguez.

Gentilissimo Signore! Sono due mesi, ricevetti una lettera che mi diresse il sig. Da Ponte nella quale egli mi chiedeva nozioni sovra le ossa o braccio del celebre poeta italiano Francesco Petrarca che pensava si trovassero in questo Museo di pittura e scultura. Siccome tali preziose reliquie non vi esistono nè v'ha notizia che abbianvi mai esistito, gliene diedi contezza a suo governo.

Lo stesso mi occorre oggi di far conoscere a V. S. in risposta alla cortese sua d'ieri, aggiungendole che nessun atto, nessuna memoria da noi si possiede che abbia a far ritenere esistere presso a noi alcun avanzo della mortale spoglia di Francesco Petrarca.

Ho l'onore, ecc.

Francesco Sans

Questa lettera è contemporanea ad altra del Selva in data 12 corrente diretta al sottoscritto nella quale egli scrive:

«Fui pregato dal professore Canestrini interessarmi per verificare se esistevano in questo Museo di Madrid le ossa di un braccio del Petrarca: ho messo sottopra tutto il mondo, il giornalismo, ma non ho potuto venire a capo di nulla. La continua variazione di impiegati secondo il frequente cambiamento del Governo è probabilmente la causa principale che impedisce sapere il vero: nessuno qui sa nulla di queste venerande ossa, nè mai intese parlarne».

Il tenore delle risposte da noi qui riportate ci reca non poca sorpresa.

Due circostanze a noi si presentano che vogliono essere chiarite: il trafugamento di parte delle ossa e la loro esistenza in Madrid.

Il primo fatto ci sembra incontrastabile perchè il chiarissimo Leoni nella sua *Vita di Petrarca* edita qui in Padova per Crescini nell'anno 1843 ci attesta averlo ricavato da antiche scritture esistenti nella parrocchia di Arqua dalle quali appare che il fatto della ruberia avvenisse in una notte buia e burrascosa qual'era il 27 Maggio 1330 per opera di un frate Tommaso Martinelli da Portogruaro mandato a ciò espressamente da quei di Fiorenza che bramavano possedere una reliquia dell'illustre loro contemporaneo. Questo frate sarebbe stato aiutato nella triste opera dal decano del paese Battista Pölito, dal fabbro Giulio Gallo, e da Zanetto Bono con un *so feto de ani dodese*, il quale probabilmente fu quello che pel buco di cui abbiamo detto estrasse materialmente le ossa dall'urna.

Ma quelle carte non parlano di Spagna nè del luogo ove precisamente le involate ossa sieno state trasportate. Aggiunge il Leoni che per accurate indagini, sulle quali egli non si è spiegato di più, rilevò esistere quelle ossa nel Museo di Madrid in una cassa di marmo, ma la sua asserzione scema di peso a fronte delle verificazioni recentemente tentate e delle quali abbiamo esposto l'esito.

Pur troppo la religione dei sepolcri

nei nostri paesi e alla nostra età ha pochi veri cultori, e noi possiamo dirci ancora fortunati se una gran parte della ossa dell'immortale cantore stanno ancora presso di noi, se il suo tumulo fu manomesso sì, ma non vuoto del tutto, se le sue ceneri non furono tutte disperse come si fece a Treviso or fa sessant'anni di quella della sua figliuola Francesca, ed a Pavia soltanto tre anni or sono di quelle del suo abiatto Francesco, per la cui morte avvenuta nell'anno 1368 messer Francesco dettava quei bellissimo versi latini già noti a tutti gli eruditi, ed incisi nel marmo che per buona sorte fu raccolto da un grande amatore delle patrie memorie, il marchese Malaspina. *Eustorgio Caffi.*

CORRIERE VENETO

VENEZIA. — Si legge nel *Rinnovamento*:

Sappiamo che in una prossima seduta della Commissione si agiterà la questione della Scuola degli Infermieri, propugnata dal *Rinnovamento*. Sappiamo anche che l'egregio nostro Prefetto ha preso a cuore questo argomento che è di tanta importanza, e gliene rendiamo vive grazie.

VICENZA. — Scrive il *Corriere di Vicenza* sulle cucine economiche:

Registriamo le porzioni distribuite nei primi tre giorni. Desideriamo che il notevole aumento continui e assicuri la benefica istituzione.

Il giorno 19 Febbraio N. 136.
" 20 " " 302.
" 21 " " 453.

— Sappiamo che il Ministero e l'Alta Italia hanno, ognuno dal canto proprio, preparato la forma del compromesso nella vertenza per la linea Vicenza-Treviso. A quanto ci si assicura gli screezi sarebbero di tanto poca rilevanza da non permetterci di esprimere ormai che un sol voto quello cioè, che, fatto il primo passo, non vi si dorma su.

VERONA. — Scrive la *Nuova Arena*:

Siamo avvisati, circolare per la richiesta delle firme, una *petizione al Parlamento* dei farmacisti di Verona, colla quale domandano a quella onorevole rappresentanza, di venire dispensati dalla tassa di visita.

Avvertiamo i signori farmacisti della inutilità di questa nuova petizione, prima perchè essa potrebbe avere la medesima sorte di quella già presentata quattro anni or sono e poi perchè venimmo da persona bene informata assicurati, che le visite alle farmacie non si faranno che dietro ordine prefettizio, allorchè vengano domandate dalle commissioni sanitarie municipali.

ULTIME NOTIZIE

— La Camera nella tornata del 23 corr. si è occupata delle petizioni.

— Sono stati arrestati tutti i malandrini che aggredirono la diligenza di Gennazzano. Se ne istruisce il processo.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile *Stefani Antoni*

— AVVISO —

Per ogni effetto di legge e ragione si rende pubblicamente noto, che con contratto 12 settembre 1873 rogiti Marcon dott. Luigi, i sigg. Cavazzana Giovanni Battista, Vesù Antonio, Voghera Giacomo, Zancan Marino costituiti in società in nome collettivo, sotto la ragione Vesù-Voghera & C., col capitale di lire centomila seicento per l'esercizio della fornace a sistema Chinaglia posta in Altichiero fuori Porta Portello, ove trovasi pure la sede della società, la cui durata fu stabilita nel suddetto rogito per anni dodici.

SPECIALITÀ DEL CHIMICO FARMACISTA DOTT. GALLEANI DI MILANO

Via Meravigli 24, con Stabilimento Chimico, Via Orsole, n. 2.

1. **PILLOLE VEGETALI di SALSAPARIGLIA DEPURATIVE** del SANGUE e PURGATIVE, adottate dai Medici e Professori delle Cliniche principali d'Italia; hanno la proprietà del Siroppo, e vengono prescelte come più comode a prendersi, massime viaggiando, più non avendo l'inconveniente di recare dolori al ventre, come le altre pillole purgative. Alla scatola di n. 18 cent. 80; alla scatola di n. 36 L. 1. 50.

2. **PILLOLE ANTIGONORROICHE** del prof. Porta, usate nelle Cliniche di Berlino. Specifico per la così detta Gocetta e stringimenti uretrali. I nostri Sanitarii assicurano con tre scatole la guarigione. Ogni scatola L. 2.

3. **PILLOLE ANTIEMORROIDALI**, per guarire le Emorroidi ed i dolori Reumatici, anche di vecchia data. Ogni scatola L. 2.

4. **POMATA ANTIEMORROIDALE**, per curare e prevenire queste infermità, guarisce furoncoli, bitorzoli, prurigine, indurimenti glandulari e scrofole, ridona e conserva la bianchezza della pelle. Vaso L. 2.

5. **VERA ed UNICA TELA ALL'ARNICA**. Rimedio infallibile riconosciuto in Italia, Europa e nelle Americhe, ove meglio che in Italia l'hanno apprezzato, per distruggere i calli, vecchi indurimenti, infiammazione dei piedi causate dalla traspirazione, occhi di pernice, asprezze della cute: utilissimo per la medicazione delle ferite, contusioni, scottature, affezioni reumatiche gottose, piaghe, erpeti o salso e geloni rotti. Costa L. 1 scheda doppia, L. 1.20 franco per Regno.

6. **PILLOLE BRONCHIALI SEDATIVE** del professore Pignacca di Pavia le quali, oltre la virtù di calmare e guarire le tossi, sono leggermente deprimenti, promuovono e facilitano l'espettorazione, liberando IL PETTO SENZA L'USO DEI SALASSI, da quegli incomodi che non peranco toccarono lo stadio infiammatorio.

Di minor azione e perciò utilissimi nelle pertossi ed infreddature, come pure nelle leggieri irritazioni della GOLA e dei BRONCHI, sono i ZUCCHERINI per la tosse del professore Pignacca che di facile digestione e di PRONTO EFFETTO riescono piacevoli al palato. — Si le Pillole, che i Zuccherini sono usitatissimi dai CANTANTI e PREDICATORI per richiamare la voce e togliere la raucedine. Prezzo alla scatola con istruzione si i Zuccherini, che le Pillole L. 1. 50.

7. **INFALLIBILE RITROVATO** del professore E. Seward, Nuova-York 17 ottobre 1830, cioè Pomata miss Washington rigeneratrice dei CAPELLI, della BARBA e SOPRACIGLIA; ne impedisce la CADUTA, fortifica il BULBO ed è a detta dei nostri medici la medicina più sicura per l'erpete salsosa del capo L. 4.

8. **SACCAROLEO EMATOSTATICO** del professore Campana; 51 anni di esperienza. Adottato nelle Cliniche di Pavia e di Genova, e dai Sanitarii della nostra città, venne constatata la sua benefica azione nelle seguenti malattie: SIFILIDE, nel 2.° e 3.° STADIO, SCROFOLE, ERPETI, SCOLI BIANCHI, DIFFICOLTA' di MSTRUZIONE, APOSTEME, FURONCOLI, CANCRI ed altre discrasie del sangue. Prezzo L. 6 bottiglia grande, L. 3 bottiglia piccola.

9. **POLVERE DI FIORE DI RISO** usate dai primarij Ostetrici e dalle primarie Levatrici d'Italia. Si raccomanda per la migliore e più economica nella fasciatura dei Bambini. Essa poi ha la proprietà di rendere alla pelle la morbidezza far sparire i bitorzoli e le macchie del vajuolo. La scatola L. 1.

10. **NUOVI PARACALLI o CUSCINETTI VERA ALL'ARNICA**, sistema GALLEANI, preparati con lana e non cotone, siccome i provenienti dall'estero. — Prezzo in Milano Cent. 80 per ogni scatola, per fuori franco in tutto il Regno Cent. 90 per una sola scatola, Cent. 75 per più scatole. L. 2. 50 alla scatola Paracalli ottangolari, L. 2. 50 gli ovali. — Farmacia GALLEANI, Via Meravigli, 24.

Si vende in PADOVA alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiate, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiate; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Karntnersing.

Vera Tela all'Arnica

del Farmacista OTTAVIO GALLEANI — Milano Via Meravigli, 24

La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto ed un'efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Concesso si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo, per non richiedere ed accettare che la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani. — La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco O. GALLEANI, MILANO. — Costo a scheda doppia franca per posta nel regno lire 1,20 — Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca lire 1,75 — Negli Stati Uniti d'America, franca lire 2,30.

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità.

Giova sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità, se prima non è riconosciuta idonea ed utile da una apposita commissione. L'Allgemeine Medicinische Central Zeitung, a pag. 744 N. 62 del 4 agosto corrente (anno XXXVIII di sua vita) di Berlino, ne riporta le conclusioni.

Si vende in PADOVA alla farmacia reale all'Università, farmacie: Beggiate, Viviani, Pertile, Gasparini, nel Magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Vicenza farmacia Valeri e Crovato — Bassano, Fabris e Baldassare — Mira, Roberti Ferdinando — Rovigo, Castagno e Diego — Legnago, Valeri — Treviso, Zanetti e Zanini — Adria, alla farmacia e drogheria di Domenico Paolucci — Badia, alla farmacia Bisaglia — Belluno, Bartolomeo Locatelli — Este, Evangelista Negri, e nelle principali farmacie del Veneto.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche. Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedite una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricana, ove nell'anno 1865 insieriva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordij, giusta esperimenti fatti fornisco altro, ilca prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara, essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconerti che preludano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Pietro dott. Mengozzi, Mod. Cond. Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Bocale L. 2. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Tip. Crescini

PILLOLE ANTIGONORROICHE del prof. Porta. Adottate dal 1851 nei Sifilicomi di Berlino. (Vedi Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Würzburg 16 agosto 1865 e 2 febbraio 1866, ecc.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella IV pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree, Leucorree ecc., nessuno può presentare attestati col sugello della pratica come codeste pillole, che vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di cui parlano con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse, combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici ed assalativi.

Vengono dunque usate negli stadii recenti, anche durante lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali col l'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici nella gonorrea cronica o gocciola militare, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Il Contro-vaglia postale di L. 2.40 o in francobolli si spediscono franche a domicilio le pillole antigonorroiche.

Scrivere alla Farmacia Galleani, Via Meravigli, 24, Milano. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

Si vende in Padova alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiate, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti —

Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiate; Legnago, G. Valeri, Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Vi-singer, farm. Karntnersing; N. 191